



Fonte e culmine. L'eucarestia nella vita della Chiesa
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2020/2021

Domenica 13 dicembre 2020

Io sono il pane vivo disceso dal cielo

(Vangelo secondo Giovanni 6,51)

Comprendere l'eucarestia dalla parola di Gesù

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Il pane moltiplicato e il pane “disceso dal cielo”	2
3 Il pane dell’uomo e il pane di Dio	3
4 La manna quotidiana e la manna del sabato.....	5
5 Nel Padre nostro, la richiesta del pane del cielo.....	8
6 Mangiare la carne, bere il sangue.....	10
7 Dibattito	13

1 Introduzione

Don Silvio: Oggi abbiamo con noi anche Nuccio, collegato dalla Puglia (Andria). Benvenuto!

Pietro: la giornata di oggi presenta l’argomento del primo capitolo della lettera pastorale del Vescovo.

Don Silvio: prima di tutto lo schema degli ingredienti che terremo in considerazione quest’oggi. Mentre la volta scorsa avevamo visto la fenomenologia della partecipazione della Chiesa al giorno del Signore: molto pregnante nella Chiesa delle origini e segnata oggi dalla difficoltà della partecipazione in presenza. A Natale le chiese si riempiranno, malgrado il corona virus, ma durante l’anno questo spazio offerto ogni domenica per accostarsi al Signore è poco frequentato .in Italia ma anche in Europa. Nel terzo mondo invece dove un catecumenato molto esigente che fa passare gli adulti dalla vita di prima a quella in Cristo, abbiamo una partecipazione molto fedele. È un po’ come se i nostri bambini, battezzati da piccoli, crescendo dicano a un certo punto “ciao Pep”, perché non c’è molto di interessante da fruire!

Oggi prendiamo in considerazione il testo del capitolo 6 di Gv. testo che per eccellenza offre le coordinate teologiche decisive attorno al senso dell’Eucarestia.

- Le pagine del Vescovo (pag.11-22) propongono una lectio di questo capitolo di Giovanni, fornendo le coordinate di fondo per riflettervi. Io seguirò invece un’altra pista di lettura, complementare.
- Un secondo punto sono i riferimenti tradizionali dati a questo tema: abbiamo una descrizione dell’eucarestia data dai Sinottici e da san Paolo nella lettera ai Corinzi (cap.11). Sono cose ormai entrare nel gergo teologico ed ecclesiale, e proprio per questo occorre cercare di ricomprenderne il significato ogni volta, perché rischiamo di darle per scontate e di non sapere rispondere a chi ce ne chieda il significato. Quindi è meglio che il significato cominciamo prima a chiedercelo noi stessi.

- Approfondimento del capitolo 6 di Gv che si divide in due parti: da una parte il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci. La seconda parte invece si svolge il giorno dopo a Cafarnao, nella sinagoga dove Gesù disputa sul pane che è stato moltiplicato il giorno prima ma fa tutto un discorso che richiama un testo preciso dell'A.T. precisamente di Esodo cap 16. Capitolo che fonda il significato del sabato, giorno già presente nella creazione, ma che nel deserto assume il suo significato. Il popolo ha fame e sete e viene saziato con cibo ed acqua ma innanzitutto è il cibo: quaglie (carne) e la manna che corrisponde a questo cibo chiamato *lechem*, che in ebraico significa pane
- Ipotesi di lavoro: Il cap 6 di Gv richiamando il capitolo 16 di Esodo fa sì che tale capitolo potrebbe essere il testo letto da Gesù nella sinagoga dove settimanalmente, di sabato, veniva letto una sezione della Torah da Gn 1 fino a Dt 34. Le parole che Gesù dice sono quindi a commento di quel testo così che comprendiamo l'innovazione di senso che Gesù produce attorno al tema dell'eucarestia. Ipotesi di fondo, che non possiamo verificare, ma che mi pare verosimile.
- Chiarificazione del significato eucaristico del segno del pane, nell'ultima cena e nel Padre nostro

2 Il pane moltiplicato e il pane “disceso dal cielo”

Andiamo quindi a Gv 6, e lo farei scorrere componendo un commento. Tutti sanno che all'inizio del capitolo 6 abbiamo una delle descrizioni del miracolo dei pani e dei pesci che troviamo anche altrove nei vangeli (due in Mt, due in Mc. una in Lc e una in Gv appunto). È uno dei miracoli più attestati, il che non vuol dire che sia più veritiero degli altri, ma che sia più importante. È descritto cambiando i numeri di persone e di ingredienti. Capiamo che è qualcosa che è ritenuto esperienza importante, che si vuole che sia tramandata. Che Gesù abbia preso il pane, abbia reso grazie, l'abbia distribuito era una cosa da tramandare tanto che viene ristrutturata in termini rituali lungo il tempo nonostante che Gesù se ne sia andato. C'è un peso grandissimo rispetto ad altri episodi della vita di Gesù.

*1 Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,² e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.³ Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.⁴ **Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.***

Gv ci avvisa che eravamo prossimi alla Pasqua dei Giudei. Gv per tre volte mette in campo il tema della pasqua (ministero pubblico di Gesù in tre anni secondo Gv) ce lo dice al seguito delle nozze di Cana (va a Gerusalemme dove c'è l'episodio della purificazione del Tempio cap.2), qui e poi nell'ultima Pasqua di Gesù. È molto probabile che questo testo voglia rimandare il lettore a comprendere che i significati di questo gesto, compiuto in questa Pasqua, spiegano il significato dell'ultima Pasqua, in cui, nell'ultima cena, Gv non parla dello spezzare il pane, ma del gesto del lavare i piedi. Dell'eucarestia invece si parlerebbe in questo capitolo 6.

*¹⁴ Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: **"Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!"**.¹⁵ Ma Gesù, sapendo **che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo***

La reazione della gente alla moltiplicazione dei pani e dei pesci è molto buona, lo ritengono un gesto profetico. Il narratore legge nella mente di Gesù la consapevolezza che il popolo voglia venire per farlo re, e perciò si rifugia sul monte: come nell'ingresso di Gerusalemme, in cui lo chiamano “figlio di Davide”, ma pochi giorni dopo viene condannato a morte. Anche qui il narratore ci porta in avanti nel testo: fugge perché ha la coscienza di quello che accadrà.

Gesù va sul monte da solo, come da solo è nell'ultima notte sul monte degli Ulivi, abbandonato di fatto dai discepoli. Poi Gesù passa a Cafarnao attraversando il lago di Tiberiade.

²⁴ Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵ Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: "Rabbi, quando sei venuto qua?". ²⁶ Gesù rispose loro: **"In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati."** ²⁷ Datevi da fare **non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà**

La folla lo cerca, lo trova a Cafarnaò, e gli chiedono quando sia venuto lì. E Gesù dà una risposta piuttosto sgarbata: mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché siete stati saziati, avete riempito la pancia. Gli elementi fondamentali dei bisogni umani sono sempre ricercati. (Se un prete dà dei soldi a uno che glieli chiede, può stare certo che ce l'avrà in seguito assiduamente legato "vocalionalmente"...). Quindi Gesù dice che loro sono stati sollecitati dall'aspetto mangereccio. Cercate piuttosto il cibo che dura per la vita eterna: Gesù crea quindi uno sbalzamento di senso, che occorre afferrare per riuscire a comprendere il senso di ciò che viene detto, al di là di una mera suggestione poetica. Occorre decifrare i segni e i significati a cui rimandano, per poter apprezzare questo segno. Cosa vuol dire cercare il cibo che rimane per la vita eterna e non il cibo che non dura? Il cibo per definizione non dura, lo mangi e si esaurisce, si trasforma in ciò che serve al tuo corpo per vivere. Cosa vuol dire? Un cibo che mangi una volta sola?

3 Il pane dell'uomo e il pane di Dio

. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?"

Loro chiedono che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio ma è una domanda non conseguente a quello che lui ha detto. La redazione mette in bocca a coloro che stanno chiedendo a Gesù la questione di fondo: quali sono le opere di Dio. L'opera dell'uomo è quella di procurarsi il cibo, mentre l'opera di Dio è quella di dare un pane diverso. Dio vuole che ci alimentiamo del suo pane, non del nostro.

Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato".

E Gesù risponde: Dio vuole che mi crediate ma è importante che capiamo cosa dice, se no uno si fida, ma senza capire.

³⁰ Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? **31 I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo**". ³² Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³ Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo"

Gli dissero: quale segno compi, quale opera fai? Lui ha già compiuto il segno della moltiplicazione dei pani, ma non l'hanno capito. Vedere è l'esperienza della vista, il vedere qualcosa che sia convincente. Che opera fai, chiedono ancora. Mostra tu le tue credenziali, se dobbiamo compiere le opere di Dio. Cosa fai tu, perché dobbiamo credere in te? E gli dicono: i nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, un pane dal cielo (salmo). È per questo che credo che sia un commento alla lettura sinagogale di Es 16. Mettendo in bocca a questi che discutono con lui il versetto del salmo viene fuori l'idea che il pane scenda dal cielo, e non provenga dalla terra, anche se sulla terra era raccolto (Es.16).

E Gesù risponde: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Nel NT, nel I secolo ma anche in quelli precedenti, "i cieli" sono una

denominazione del Dio di Israele. Come si dice “la corte” per parlare di dove vive il re. Padre nostro che sei nei cieli vuol dire “che sei Dio”, così il pane dal cielo non è un’indicazione astronomica, ma è il pane che viene da Dio. E questo pane è colui che scende dal cielo e dà la vita al mondo. “Colui” o “quello”? Entrambe le traduzioni sono legittime: è Gesù stesso che diventa, che si identifica col pane. Questa è l’idea sottesa al dire di Gesù.

34 Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". 35 Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!"

Se questo è il segno, Signore dacci sempre questo pane, dicono. Anche se non capiscono che lui sta parlando di sé stesso. E Gesù risponde, esplicitando ciò a cui Gesù stava già alludendo, (con il solito procedimento di Gv che tratta gli interlocutori di Gesù un po’ da “ciordi”, perché si stanino le domande che anche noi ci poniamo): io sono il pane della vita, che sazia e disseta. La sete era trattata al capitolo 4, con la Samaritana al pozzo, la fame è trattata qui nel cap.6. Fame e sete sono i temi tipici del deserto. Poi si dirà pane e sangue dove la sete non è dissetata dall’acqua ma c’è l’elemento tipico dell’ultima cena.

Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. 37 Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, 38 perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. 39 E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno

Tutto ciò che il Padre mi dà viene a me, e io lo accetterò, perché mia volontà è fare la volontà del Padre (Gesù dirà che la volontà del Padre suo è come il pane). Lui è pane cibante di tutti quelli che lo ricevono, non deve perdere nessuno di coloro che gli è affidato, perché risorga nell’ultimo giorno. Tutti quelli che gli sono consegnati devono avere la vita per sempre, essere resuscitati nell’ultimo giorno.

. 40 Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

In sé ha una sua logica anche se non è facile la decodifica: se uno vede il Figlio e crede compie le opere del Padre. Il segno che ti è posto è Lui che scende dal cielo perché lui è il pane vivo che scende dal cielo, se ricevi questo pane vivo che scende dal cielo hai la vita eterna, e risorgi nel giorno del giudizio, che non sempre è alla fine dei tempi, ma è anticipato nell’esperienza di risurrezione di Gesù.

41 Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". 42 E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?"

E i suoi interlocutori cominciano a mormorare: conosciamo i suoi genitori, come fa a dire che è il pane disceso dal cielo? (Si è aperto l’anno giuseppino l’8 dicembre con papa Francesco, e qui gli dicono che è il figlio di Giuseppe, e il fatto che dicano che lo conoscono lascia supporre che Giuseppe fosse ancora vivo, malgrado la tradizione che lo vorrebbe morto presto). Si dibatte della nascita di Gesù: è un originato come noi oppure per comprendere la sua identità dobbiamo credere che abbia una origine distinta (teologia dell’incarnazione, teologia del Logos, tutti i racconti dell’infanzia che ci dicono che è nato “ricreato” nel grembo della madre, venuto quindi dal cielo, da Dio, e non da seme di uomo, interrompendo la catena generativa che inizia con la procreazione di Adamo ed Eva, come un nuovo Adamo).

: "Non mormorate tra voi. ⁴⁴ Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵ Sta scritto nei profeti: E "tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶ Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre

Bisogna quindi ascoltare il Padre perché Dio non lo puoi vedere ma c'è uno solo che ha visto Dio, il Figlio, e lui ti rivela il suo volto, (sono concetti che saranno ripresi nell'ultima cena).

È il Figlio che ha visto il Padre, solo lui può vantare di avere visto il Padre. C'è la relazione tra vedere e credere. Lui ha visto il Padre e crede, ha fiducia nel Padre. Loro possono vedere lui, quindi debbono credere a lui per credere al Padre.

4 La manna quotidiana e la manna del sabato

Gesù rilancia sul discorso del pane:

⁴⁸ Io sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰ questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Il discorso di Gesù procede per tasselli successivi: il primo era il pane della vita ora aggiunge il secondo, il pane è la mia carne. Chi ha mangiato la manna nel deserto è morto. Ma chi mangia me non morrà. Il pane dal cielo è la mia carne. La manna non dava la vita. Vedremo che Gesù come in Esodo 16 distingue tra due tipi di manne. Una è quella che perisce, l'altra è 'per sempre'. La mia carne per la vita del mondo, sarx, la dimensione corporale di Gesù. E i Giudei iniziano a discutere aspramente tra loro su come sia possibile che lui dia la sua carne da mangiare.

E ora andiamo a leggere Es 16, il riferimento su cui Gesù si basa. Nel deserto gli Israeliti mormorano, pensando a quando in Egitto mangiavano "carne e pane" a sazietà.

*⁴ Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere **pane dal cielo per voi**: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ⁵ Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno".*

E Dio dice a Mosè che sta per fare piovere "pane dal cielo per voi", e il popolo ogni giorno uscirà a raccoglierne la razione di un giorno, ma il sesto giorno ne raccoglieranno il doppio. È il programma narrativo di ciò che sarà narrato nel seguito. Importante è il pane che scende dal cielo per sei giorni tranne il settimo giorno.

⁶ Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto ⁷ e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?".

Mosè e Aronne dicono: stasera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra di Egitto. E uno dice: ma sono mesi che l'abbiamo capito. Il senso è che Dio dà un segno per sottolineare che sono davvero usciti

⁸ Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore".

⁹ Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: "Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!". ¹⁰ Ora, mentre

Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. ¹¹ Il Signore disse a Mosè: ¹² "Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"".

Vedrete la gloria del Signore. Il Signore la sera vi darà la carne e la mattina il pane.

¹³ La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴ Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵ Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "**È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.**"

La sera vennero le quaglie, che corrispondono alla carne, e poi la mattina c'è uno strato di rugiada che corrisponde al pane: una sostanza granulosa simile alla brina. Man hu? È il lechem, pane, che il Signore vi ha dato in cibo

¹⁶ Ecco che cosa comanda il Signore: "Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda"".

¹⁷ Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. ¹⁸ Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. ¹⁹ Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino".

Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa. E aggiunge: nessuno ne faccia avanzare fino al mattino. Interessante! Quello che raccogli devi mangiarlo in giornata: non deve avanzare.

²⁰ Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì.

Qualcuno la conservò, ma marcì! È come se avesse dentro un chip, una programmazione che la fa scadere

Mosè si irritò contro di loro. ²¹ Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.

²² Quando venne il sesto giorno

Noi non sappiamo come è la settimana: l'unico esempio che abbiamo è quello della creazione. Dio aveva vissuto lui il sabato come giorno di riposo. Dopo di che non c'è più alcuna traccia della struttura settimanale. Qui si sottolinea che Israele doveva vivere il suo tempo in una struttura settimanale. Non ci dice ancora come si chiamerà il settimo giorno. Poi sentendo il nome del settimo giorno ci si ricorderà che è il settimo giorno in cui Dio si riposò.

²² Quando venne il sesto giorno essi raccolsero **il doppio** di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. ²³ Egli disse loro: "È appunto ciò che ha detto il Signore: "Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore.

essi raccolsero doppia dose di pane, per tenerlo anche per il giorno dopo. Infatti domani è sabato, giorno di riposo assoluto dedicato al signore: shabbat shabbaton. Il sabato dei sabati, santo per il Signore, sarà domani, il giorno fondativo che fa ripartire una storia nuova. Che senso ha questo? Nel pomeriggio lo spiegherò, e ci aiuterà a comprendere l'espressione del Padre

nostro “dacci oggi il nostro pane” quotidiano, la meno compresa di tutto il Padre nostro che va invece a chiarire il cap. 6 di Gv.(alla faccia del “non ci abbandonare alla tentazione”).

Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”. ²⁴ *Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi.* ²⁵ *Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna.* ²⁶ *Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà”.*

²⁷ *Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono.* ²⁸ *Disse allora il Signore a Mosè: "Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi?"* ²⁹ *Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova".* ³⁰ *Il popolo dunque riposò nel settimo giorno*

Per il cibo lavorate il venerdì non il sabato. La manna raccolta il venerdì il giorno dopo non si imputridì. Il sabato la manna non si trovò da raccogliere, anche se alcuni provarono a cercarla malgrado gli ordini di Mosè. Si sottolinea continuamente il sabato che quindi ha un valore enorme: è la legge delle leggi.

³¹ *La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.*

³² *Mosè disse: "Questo ha ordinato il Signore: "Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto”.* ³³ *Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti".* ³⁴ *Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.*

³⁵ *Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan.* ³⁶ *L'omer è la decima parte dell'efa.*

... Il cibo fu chiamato *manna*, simile al seme del coriandolo e dolce come miele. E Mosè dice: riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, e chiede ad Aronne di metterla in un'urna, per metterla vicino all'arca della Testimonianza, anche se l'arca non c'era ancora e quindi è una specie di prolessi.

Ma se la manna aveva in sé il chip che la faceva imputridire ogni mattina, come mai questa dura ancora? Il venerdì raccolgono la manna che dura anche per il giorno dopo, come mai? Sono due qualità distinte di manna. Una è la manna quotidiana, (dacci oggi il nostro pane quotidiano) che serve per quel giorno, la seconda è “il pane per la vita eterna”, che dura per sempre. L'urna da lasciare ai posteri la riempi con quella del sabato, non con quella quotidiana. Il sabato fonda il pane che dura, gli altri 6 giorni fondano il pane che imputridisce. Tutte e due le manne scendono dal cielo, ma una è quotidiana, l'altra dura per sempre. Come Dio ha dato la creazione che scende dal cielo ma tu lavori i campi, per mangiare, e un giorno morirai, ma sempre lo stesso Dio crea un cibo che viene dal cielo, che ha dei ‘cromosomi’ diversi. La coscienza di questa duplice manna è il dato testuale che mette le basi alla riflessione di Gesù sul “pane di vita” con i giudei dicendo che i Padri hanno mangiato la manna dei sei giorni e per questo sono morti ma dice io sono quella manna che scende dal cielo, dura per sempre, quella del sabato eterno, quello della creazione, che poi il peccato ha fatto chiudere, ma occorre che sia riaperto. La manna del sabato quindi è “il pane che scende dal cielo” questo cibo per la vita eterna.

Dopo un bel pranzetto, parlare del pane di vita è l'ideale!

Avevo aperto la parentesi sul pane della vita. Il punto successivo è sul pane che è la carne di Gesù per la vita del mondo. Completiamo il primo punto, quello relativo a Es 16. Lì vediamo che la

fondazione del tema del sabato è collegato a quello della manna. Come la manna del settimo giorno è diversa, così lo è l'alimentazione dell'uomo per la vita. I commentari che conosco sull'Esodo non hanno mai riflettuto sulla differenza tra queste due qualità di manna con particolare attenzione. Se questa manna viene messa in un'urna per entrare nella terra promessa 40 anni dopo, vuol dire che dura eccome! E i pani della proposizione, rinnovati ogni sabato, davanti all'arca era memoria di questa manna che durava. Lo sviluppo riflessivo di discernimento tipico del *midrash* credo che abbia una ricaduta potente in Gv 6,3 e poi nella preghiera del Padre nostro nei vangeli di Mt e Lc. (dacci oggi il nostro pane quotidiano). La parola di Gesù in Gv. 6 è una riflessione midrashica, cioè di ricerca, sul testo fondatore di Es 16, istituendo la fondazione di questo "pane che discende dal cielo" che è per la vita eterna non perché Gesù ha inventato questa cosa ma perché il Padre suo ha comunicato questa azione, queste parole già a Mosè. E' un testo, Es 16, fondatore di una tradizione; è un testo che conta per Gesù ancora più delle sue parole, (permettete questa espressione perché se uno si colloca nel contesto giudaico è chiaro che Gesù era al servizio della torah; non era la torah che era al servizio delle parole di Gesù) e di cui lui sviluppa il testo. È un pane che appartiene alla natura divina, per questo lo chiama *holam* eterno, pane che viene dal cielo, pane che è il suo stesso corpo di carne e questo pane è in relazione diretta con lo shabbat.. Vedete plasticamente l'effetto della messa in scena: siamo a Cafarnaò all'indomani del miracolo della moltiplicazione dei pani, nella sinagoga, è sabato, si legge questo testo sulla manna che è a fondamento del sabato perché è un pane che discende dal cielo che è il pane del sabato che è diverso dal pane degli altri giorni, è il pane degli angeli, è il pane di Dio, il pane dell'immortalità. Questa è la linea di fondo che scaturisce già dall'A.T. in specie da Es. 16. Quindi il discorso del pane di vita non è così nuovo, ma sta nella riflessione di Es 16. La novità è l'identificazione del pane di vita con Gesù. La tradizione ebraica continua a preparare un pane speciale, il venerdì, per il sabato, la novità di Gesù, nella tradizione giovannea, sta nel dire che lui è questo nuovo pane del sabato. Dobbiamo comprendere che l'essere pane del sabato vuol dire confrontarsi con un discorso di divinizzazione perché lo shabbat è il giorno di Dio, lo shabbat è il giorno eterno, il giorno aperto sul sempre della storia che porta in sé un pane che non si consuma perché prende le caratteristiche di quel giorno, è un pane che dura per sempre e questo pane è Gesù stesso che si consegna per sempre all'umanità in questa divinizzazione in questa cristificazione. Allora se abbiamo capito tutto questo passerei all'applicazione, a quell'espressione così delicata e così interessante del Padre nostro che noi recitiamo quotidianamente.

5 Nel Padre nostro, la richiesta del pane del cielo

E ora parliamo del Padre nostro, in cui l'espressione relativa al pane, "dacci oggi il nostro pane quotidiano", non ha motivato nessuna conferenza episcopale e nemmeno la grande maggioranza degli studiosi circa la necessità di una rinnovata comprensione. La richiesta di un pane quotidiano inteso come pane di tutti i giorni non è in sintonia con questa riflessione midrashica di Gesù sul pane di vita di Es 16. Se voi capite la differenza allora siete in grado di comprendere tutta la discussione che ci sta dietro a questo testo, discussione che è sorta a motivo del confronto con il testo greco che rimandava a un originale verosimilmente ebraico del testo e che cerca di spiegare un aggettivo che in greco è un *apax legomenon*, cioè una parola mai usata altrove, che non troviamo nella letteratura ellenistica e neanche nella Bibbia dei LXX, ma solo nei testi patristici successivi che commentano il Vangelo secondo Matteo e Luca. È il termine *epiusion*, su cui sono state versate tonnellate di inchiostro.

<p>9 Voi dunque pregate così:</p> <p>Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, 10 venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. 11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano, 12 e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, 13 e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.</p>	<p>9 Οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς·</p> <p>Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου, 10 ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἔπι γῆς· 11 τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον· 12 καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν· 13 καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.</p>
--	--

“Il nostro pane, quello di domani, donacelo oggi” sarebbe la traduzione letterale. Noi abbiamo reso l’aggettivo *epiusion* come “quotidiano”, aggettivo di “nostro pane”. Ma il senso fondamentale della parola non è quella, ed è difficile capire che senso abbia basandosi su altri passi, essendo un *apax legomenon*. Gerolamo nel IV secolo traduce questo aggettivo in modo diverso in Mt e in Lc: *supersubstantialem* in Mt, *cottidianum* in Luca. Nelle nostre tradizioni in lingua moderna abbiamo usato la sua traduzione di Luca. Ma Girolamo stesso in un suo scritto parla di un’altra possibilità di traduzione, riferendosi al Vangelo secondo gli Ebrei, dicendo che equivale alla parola *mahar*. Probabilmente si tratta del vangelo in ebraico di Matteo. *Mahar* significa “*crastinum*”, cioè “di domani”, cioè “futuro”. È il pane escatologico, quello della fine dei tempi. Anche lui non sapeva come tradurre lo *epiusion* del testo greco, mentre *mahar* era parola nota. Ed Es 16,23 ha l’istituzione del sabato di assoluto riposo: in questo versetto *mahar*/domani, è il sabato, giorno di assoluto riposo.

<p>²³ Egli disse loro: "È appunto ciò che ha detto il Signore: "Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina"</p>	<p>²³ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים הוּא אֲשֶׁר דָּבַר יְהוָה שְׁבִתוֹן שְׁבֵת־קֹדֶשׁ לַיהוָה מחר אֶת אֲשֶׁר־תֹּאכְלוּ אָפוּ וְאֶת אֲשֶׁר־תִּבְשְׁלוּ בִשְׁלוּ וְאֶת כָּל־הַעֲדָף הַנִּיחוּ לָכֶם לְמִשְׁמַרַת עַד־הַבֹּקֶר</p>
---	--

Quindi il termine non dovrebbe essere tradotto come “*supersubstantialem*”, che vorrebbe dire sopra sostanziale come se *epiusion* volesse dire al di sopra della sostanza che sta ad indicare un pane che rimanda alla sostanza divina ma il nostro pane “di domani”: il nostro pane quello di domani donacelo oggi. C’è un pane di domani che devo chiedere al Signore di donare oggi? Di solito l’esegesi leggendo il capitolo sesto di Matteo dove c’è il Padre nostro più avanti dice “non pensate al domani ogni giorno ha la sua pena” risolve in fretta dicendo che *epiusion* vuol dire pane quotidiano perché lo dice appena dopo di non pensare a domani non rendendosi conto che questa riflessione esegetica è proprio molto molto ingenua. Ricordate un altro testo dove si dice ‘prima di tutto pensa al regno di Dio e alla sua giustizia non preoccuparti dei vestiti, del mangiare’ e ti sta dicendo non di non preoccuparti del pane perché ogni giorno ha la sua pena quindi non preoccuparti del domani pensa solo al pane di quest’oggi. No non preoccuparti del pane perché prima devi preoccuparti del regno di Dio poi ti preoccuperai di che cosa mangerai di che cosa vorrai e come vestirai. Quindi sta escludendo proprio la preoccupazione del pane pertanto, ti fa annullare il pane

quotidiano. Ci pensa già Dio a procurartelo; perché stai a chiedere il pane quotidiano quando a questa roba ci pensa Dio. Tu pensa al regno di Dio e alla sua giustizia. Allora ripeto la domanda: la scrittura mi presenta un pane, diciamo così, che ha questa forma? Certo, ce n'è uno solo, è quello di Es. 16.: è il pane che risponde perfettamente a queste caratteristiche, ed è l'unico, là dove si istituisce la manna del sabato. Infatti il pane del sabato lo vai a raccogliere il venerdì, il giorno prima, e sabato rispetto a venerdì è domani. A questo punto se fate una traduzione letterale del testo di Mt e di Lc, viene fuori "il nostro pane, quello di domani, donacelo oggi", o "donacelo ogni giorno" in questo caso Lc. estende la possibilità di invocazione del pane del sabato per ogni giorno. Ma la dizione più antica, quella più arcaica è quella che meglio interpreta il midrash sull'esodo 16.: "donacelo oggi" è la più calzante rispetto a Es 16. È una traduzione che non si potrebbe usare liturgicamente, ma per chi capiva il significato funzionava. Erano dei testi criptati. L'apostolo spiegava anche il senso recondito di questi testi perché non è che dire 'venga il tuo regno' 'sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra' sia più chiaro. Così anche questa espressione che è centrale in tutto il Padre nostro è l'espressione che fa la differenza. E' la preghiera rivolta all'Abba e stiamo chiedendo così al Padre le stesse cose che chiediamo nelle altre richieste della prima parte del Padre nostro. Preghiere, che sono tutte un sguardo verso il Padre, la realizzazione del suo regno e della sua volontà. E così ora chiediamo il pane del cielo, "il pane di domani, donacelo oggi" cioè donaci il pane dal cielo cioè Gesù Cristo stesso, il dono preannunciato con la manna, e che si realizza nell'ultima cena. Il Padre nostro è la preghiera del venerdì santo: le proposizioni del Padre nostro sono tutte affermazioni di ordine religioso, e l'unica di ordine materiale sarebbe la richiesta del pane quotidiano. Ma se invece è chiedere ogni giorno il pane dell'ultima cena, che è la carne di Gesù, il corpo di Cristo che è esattamente la sua presenza nella vita della comunità. Assume un valore pazzesco: c'è una differenza abissale tra chiedergli qualcosa da mettere sotto i denti e chiedere la sua presenza tra noi, il suo regno. E come nella sinagoga di Cafarnao vince la salamella (esempio che faccio sempre) rispetto al pane eucaristico, anche nelle nostre traduzioni si è andati sul pane materiale perché garantisce le tue esigenze fondamentali. Si chiede il venerdì il pane del sabato cioè in altre parole la richiesta viene proprio in quella notte quando avviene l'ultima cena che non avviene di per sé giovedì sera ma viene venerdì perché la sera prima si entrava già nella festa di pasqua quindi era già venerdì l'ultima cena. L'ultima cena è quella che ricorderà la consegna di sé stesso: questo pane che è il mio corpo, questa carne, poi questo sangue che è per la vita del mondo come dice anche in Giovanni 6.

Gv 6 e il Padre nostro esaltano all'ennesima potenza il testo di Es 16. Il pane supersustanziale è esattamente il pane di domani cioè il pane che è per la vita per sempre, per la vita eterna, è la carne di Gesù.

6 Mangiare la carne, bere il sangue

Riprendiamo dal versetto 52, dove avevamo lasciato la riflessione:

⁵² Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". ⁵³ Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

I Giudei si scandalizzano: come può darci la sua carne da mangiare? E Gesù non fa sconti, ma parla anche del sangue da bere. Com'è possibile che dalla metafora del mangiare scaturisca anche la metafora del bere? È possibile perché attraverso l'elemento della carne si gioca sulla presenza o meno del sangue. Il sangue si trova nella carne. E loro sapevano che un sacrificio al tempio si faceva separando il sangue dalla carne, e così il corpo moriva. Una carne dissanguata è morta, irrorata di sangue è viva. Il sacrificio degli agnelli soprattutto il sacrificio dell'agnello che veniva prima sacrificato al tempio (anche al tempo di Gesù) e poi portato a casa per essere mangiato. Cosa si faceva al tempio? Si sacrificavano cioè sgozzando l'agnello si tirava via il sangue dell'agnello.

L'agnello moriva e si consegnava il sangue che serviva per gli stipiti delle porte per essere irrorati di questo sangue nella memoria dell'angelo distruttore della notte dell'esodo, mentre la carne veniva mangiata. Anche perché c'era il divieto di mangiare il sangue perché il sangue era la vita quindi bisogna sempre mangiare le vittime dissanguate. Il sangue non si poteva ingerire perché aveva in sé la vita della creatura a cui apparteneva. Voleva però dire una cosa importante: che un corpo stava in vita se aveva il sangue e se aveva il respiro. Quindi da una parte il sangue che era l'elemento collegato alla terrestrità perché è rosso come l'*adamà*, la terra, rosso come l'*Adam*, rosso quindi come *edom* e rosso come *dam* tutti termini che rientrano nella semantica del rosso scuro: collegato alla carne perché scura è anche la carne. Quindi il sangue è ciò che permette alla carne di prendere vita ma se non c'è il soffio di Dio [נְשַׁמַּת חַיִּים (nišmàt chayim)] che viene insufflato nelle narici di Adamo lui non può prendere vita. Si stava in vita grazie alla compresenza dei due elementi, terrestre e celeste, il sangue e il soffio.

Allora qui quando fa emergere di colpo l'elemento del sangue lo fa emergere perché già contenuto nella carne. Ma siccome dice: 'se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue non avete in voi la vita' (ci rimanda le parole dell'ultima cena) ci fa capire che carne e sangue sono divisi, vuol dire che sta preannunciando la morte del figlio dell'uomo. Perché la sua morte in croce è l'immagine della morte: come nell'agnello si separava la carne dal sangue. Ma se voi mangiate la carne e bevete il suo sangue rimettete assieme la carne con il sangue e allora si ha ancora la vita. Nella separazione carne/sangue è annunciata la morte nella riunificazione dentro di voi è annunciata la vita. Qui non si tira in ballo il vino come elemento simbolico del sangue (come nell'ultima cena), non si poteva farlo nel contesto di questi ragionamenti invece lo fa presumere proprio dall'immagine della carne che conteneva il sangue.

⁵⁴ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵

cioè riunificando ritorna a vivere dentro di te ciò che era annunciato nella morte perché sei tu che devi mangiare. E io lo risusciterò nell'ultimo giorno: continua a mantenere questa espressione della partecipazione tra i risorti cioè coloro che ritornano alla vita. Questa è la vita che Gesù ci dona: nell'esperienza del mangiare la carne e bere il sangue tu sei chiamato a vivere nella tua quotidianità per attendere il giorno del Signore che è uno shabat ,è lo shabat finale cioè sabato finale, escatologico

Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Qui è chiaro che il discorso rimanda all'eucaristia, rimanda a quell'ultima cena senza citarla ma gli elementi, gli estremi sono esattamente quelli

⁵⁶ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸ Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

È la cristificazione. cioè del fatto di essere configurati a lui. Lui è dentro di noi, lui viene ad abitare in noi.

⁵⁷ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. .

Se uno mangia di me ha la vita del Padre: è il collegamento che Gesù fa sempre: 'chi vede me, vede il Padre; se uno accoglie me accoglie il Padre'

⁵⁸ *Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno"*

.Cioè il pane disceso dal cielo che è preso nella forma della manna del sabato ha queste caratteristiche: chi mangia questo pane, questa manna del sabato, questo 'dacci oggi il pane di domani' vivrà in eterno.

Se non avessi riscoperto questo testo di Es 16, anch'io non avrei avuto molto più da dire rispetto a una semplice parafrasi del testo stesso di Gv 6, senza ulteriori guadagni.

59 Gesù disse queste cose insegnando nella sinagoga a Cafarnao

Da questo versetto comprendiamo quasi sicuramente che siamo nel giorno di sabato.

60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?"

Non sta più parlando degli avversari, ma ai suoi discepoli che fanno obiezione

⁶¹ *Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? 62 E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? 63 È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.*

Cioè in altre parole sta dicendo loro che ciò che lui dice appartiene alla logica della vita e se uno accoglie la sua carne e il suo sangue accoglie la vita nuova perché questa nuova vita è nello spirito C'è una visione depotenziata della carne ma è la visione depotenziata della carne del primo Adamo qui sta prospettando la carne del nuovo Adamo, quindi il dono della vita di Cristo

⁶⁴ *Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵ E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre".*

⁶⁶ *Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷ Disse allora Gesù ai Dodici:*

Qui compare per la prima volta proprio l'immagine dei 12 in Giovanni quelli che aveva scelto per mandarli in missione si racconta nei vangeli sinottici. Questo è per dire che Giovanni sa molto bene la tradizione dei 12, quindi conosce la narrazione contenuta negli altri vangeli che vengono diffusi in missione presso la gente.

"Volete andarvene anche voi?". ⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

Gesù sapeva da principio chi credeva in lui, chi non credeva, e chi l'avrebbe tradito, dice Gv. E molti quel giorno lo lasciarono. Evidentemente chi non credeva. E Gesù ai 12 chiede: volete andarvene anche voi? Gesù non fa sconti, e si espone alla solitudine, come nell'orto degli ulivi e sulla croce. Pietro dice "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Questa professione di fede di Pietro è molto bella perché distingue tra quelli che non credevano e se ne sono andati e i 12 che sono quelli che sono rimasti.

⁷⁰ *Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". ⁷¹ Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.*

Gesù fa riferimento al suo prossimo tradimento, che conferma il collegamento di questo testo con quello della sua prossima fine. Gesù era disposto a perdere anche i 12 che aveva scelto per inviarli. Queste parole sono raccolte dagli 11 e nel racconto dell'ultima cena si mette molto in evidenza lo scarto tra gli 11 e Giuda Iscariota che ha un ruolo importantissimo nei capitoli 13-14 in particolar modo.

Ci troviamo di fronte a un testo complesso, che ha bisogno di livelli diversi di comprensione, per gustarlo a dovere.

7 Dibattito

Domanda: noi facciamo sempre la comunione con il pane e non con il vino. Manca quindi la parte vitale? La traduzione corretta del Padre nostro sarebbe quindi “dacci oggi il pane del sabato”, ma se il pane è il Cristo vivo, allora lui è già vivo il sabato?

Don Silvio: circa la questione delle due specie dell'eucarestia, nel concilio di Trento stabiliscono che una delle due specie contiene anche l'altra. La Chiesa orientale per “comunione” intende la commistione del corpo e del sangue, tanto è vero che viene data con il cucchiaino. Ritengo che sia una delle tipiche operazioni di riduzione ai minimi termini della simbologia dell'eucarestia. Pensate all'olio della consacrazione, o all'acqua del battesimo. Una volta si immergeva completamente, ora si usano tre gocce d'acqua e poi di solito si va subito ad asciugarle, cancellando subito il segno. E anche l'olio crismale lo puliscono subito con un purificatoio, che poi si conserva, ma è sul tuo corpo che deve rimanere! Così le ostie si fanno più piccole che si può, per trasportarle meglio... Quindi tutti i segni sono ridotti al minimo sindacale. Io sono capitato in una parrocchia nuova proprio nel tempo del corona virus, quindi non posso fare la comunione sotto le due specie, ma appena si potrà, a costo anche di metterci più tempo, ci educeremo a partecipare alla pienezza del segno. A forza di svuotare i segni, non ci resta più niente! E così finisce che si viene di più alla domenica delle palme, dove porti a casa qualcosa, che non al giorno della risurrezione di Cristo! Abbiamo bisogno dei segni, e di esservi educati!.

Circa il sabato santo che ripresenta il nuovo sabato della nuova creazione, sono d'accordo. È il sabato che è aperto sull'ottavo giorno, che è il settimo giorno che non ha fine. Gesù risorge nella notte, la vita ha cominciato a ripresentarsi nella notte, Gesù ha già vinto le tenebre della notte nella notte del sabato.

Domanda: ma la notte del sabato era già vigilia della domenica, quindi parte dal giorno di domenica?

Don Silvio: presso Israele i giorni importanti – cioè i sabati e le feste – debordavano nella sera prima. Ma gli altri giorni iniziavano con il mattino del giorno stesso, allo spuntare del sole. Quindi la domenica nella settimana ebraica non comincia la sera del sabato. Noi cristiani abbiamo fatto la stessa cosa con la domenica, che “sfonda” sul sabato, ma la domenica sera non è già parte del lunedì. È la preparazione del giorno di festa, che nel caso del sabato si chiama parasceve, che è la giornata del venerdì. Ma non c'è una parasceve della Pasqua, il giorno che precede una festa non si chiama “parasceve”. In Gv la Pasqua è Parasceve, perché è un venerdì, e quindi “parasceve della Pasqua” in Gv è un genitivo epesegetico.

Domanda: nella Chiesa Russa c'è una santa chiamata Parasceve, che da noi è diventata santa Venera. Nell'arca c'era un recipiente, che conteneva la manna ...

Don Silvio: l'urna contenente la manna era accanto all'arca, nel Santo dei Santi, e anche la lettera agli Ebrei ce ne parla. Capite cosa significa costruire la realtà su un testo fondatore? Es 16 sembra un testo che non sta in piedi dal punto di vista realistico, ma è un testo fondatore per la loro esperienza di fede, per dare importanza al sabato. Ma come testo fondatore, crea una nuova storia, che diventa credibile, e su questa storia si crea un'ulteriore storia nuova che dalla prima trae senso, una cosa che sta in piedi perché credi ai testi precedenti, come fondatori della tua esperienza.

Domanda: il vino dell'eucarestia può essere quello di cui si parla a Cana?

Don Silvio: nell'episodio delle nozze di Cana il tempo dell'acqua per la purificazione è quello di Giovanni Battista, e il vino è lo Spirito dei nuovi cieli che si aprono con la venuta e con il battesimo di Gesù. Nella morte di Gesù, dalla sua ferita nel costato sgorgano sangue e acqua. Il vino, che è buono come il precedente, vuol dire far ricomparire lo Spirito divino, quindi non credo che sia il sangue eucaristico, ma il dono dello spirito.

Domanda: nel corpo vivo c'è il sangue, quindi non capisco perché occorra poi necessariamente bere il vino per ricevere la comunione.

Don Silvio: sei una supporter di quanto dice il Concilio di Trento. Gesù nell'ultima cena invita a bere anche il vino. Se vogliamo lavorare a un livello simbolico per rimandare al significato originario dobbiamo usare le due specie.

Domanda: anche san Tommaso ammette le due possibilità di assunzione delle due specie – dicendo che il fedele cibandosi riceve in sé il corpo del Cristo risorto, nel sangue riunito con il corpo – o del solo pane, che comunque è il corpo del Cristo che è già risorto.

Don Silvio: il sacerdote agisce in persona Christi specialmente durante la consacrazione, facendo proprie le parole di Gesù. È quindi paradossale che il sacerdote sia quello che ogni volta prende sia il corpo che il sangue, mentre ai laici, che sono i veri destinatari del sacramento, si dà solo il 50%. So che sono abbastanza radicale in questa affermazione...

Domanda: se è Giovanni Marco che ha scritto questo Vangelo, tu lo hai presentato come uno scriba che rilegge tutta la Bibbia alla luce dell'esperienza di Cristo. Quando andiamo a prendere la comunione, la vita di Cristo risorto in noi, facciamo memoria di questo, incontriamo spiritualmente Gesù, o incontriamo il senso di questa esperienza?

Don Silvio: incontriamo sia l'uno che l'altro. Incontri sia il Cristo, sia il senso della sua presenza. Come quando incontri una persona, incontri sia lei, sia ciò che per te la persona significa. Quanto più hai chiaro il senso di ciò che stai facendo, tanto più apprezzi l'incontro. Quindi battezziamo pure i bimbi con tre gocce d'acqua in testa, ma almeno non asciughiamole subito, cerchiamo di gustare fino in fondo la bellezza dei simboli.

Domanda: hai parlato dei pani della proposizione che stavano nel Santo e che erano un rimando alla manna. Questa cosa c'è stata sempre, o solo dopo che l'arca è stata persa in guerra?

Don Silvio: quando entrano nella terra promessa, nella prima Pasqua mangiano gli azzimi della nuova terra, e la manna scompare. Cominciano a cibarsi con il pane di orzo, e dopo 50 giorni hanno il pane lievitato di Shevuot – Pentecoste, come noi la chiamiamo. Resta solo questa manna conservata dai tempi del deserto. Poi l'arca entra nel tempio, e la presenza della manna viene sostituita dai pani della proposizione – con numero 12 legato probabilmente alle costellazioni –, presentati dai sacerdoti nel culto settimanale. La lettera agli Ebrei però contiene stranamente questa memoria, questo antico ricordo della manna del deserto.

Vi auguro buon Natale. Non si tratta di “salvare il Natale”, cioè il suo aspetto commerciale, ma di essere “salvati dal Natale”. E anche qui sappiamo che la salamella prevale sul pane eucaristico. O torniamo a vedere ciò che è essenziale, o – in questi tempi di virus e semi-lockdown – non ci resta niente. Siamo provocati a pensare all'essenziale!